

RECENSIONE

ROBERTO DE VINCENZI “**Il sistema di tax/benefit in Italia: effetti di incentivo/disincentivo sull’offerta di lavoro**”, di Di Biase, Rita e Aldo Gangiglio, in *Economia, Società e Istituzioni*, Anno XII, n. 2 maggio-agosto 2000, pagg. 219 – 258, recensione uscita in *Osservatorio Isfol* - N. 1-2, anno 2001.

L’evoluzione del *welfare system* in Italia ed, in particolare, il sistema dei trasferimenti economici legati alla sicurezza sociale è già da qualche tempo al centro del dibattito politico nazionale. Le caratteristiche dei benefici a favore dei disoccupati (rispetto alle quali, nell’articolo, sono dedicate specifiche schede descrittive), ma soprattutto la disamina degli effetti che tali benefici determinano sull’offerta di manodopera in termini incentivo/disincentivo alla ricerca di lavoro, rappresentano il focus dell’intervento qui sintetizzato.

Le conseguenze che il sistema di *tax/benefit* esplica sugli incentivi e disincentivi al lavoro in Italia sono state valutate utilizzando i tassi di rimpiazzo, ottenuti dal rapporto tra i diversi benefici economici cui ha diritto il disoccupato (che, in Italia nel 1999, hanno riguardato circa il 50% dei disoccupati in senso stretto) e la retribuzione netta dell’occupato, secondo la metodologia, adottata in sede OECD, che fissa un salario di riferimento per una sola figura tipo (l’operaio medio dell’industria manifatturiera – *Average Production Worker* – APW single e in diverse tipologie familiari e di reddito).

Nello studio presentato l’analisi dei tassi di rimpiazzo è stata condotta considerando due livelli di salario di riferimento (l’APW e 2/3 dell’APW) e per due tipologie di benefici: i classici ammortizzatori sociali quali l’indennità di disoccupazione e di mobilità da un lato e i benefici economici legati alla partecipazione a interventi di politica attiva volti principalmente a favorire il primo inserimento al lavoro (formazione, *work experience*, apprendistato).

I risultati mostrano un elevato tasso di rimpiazzo (pari all’80%) per i disoccupati che beneficiano dell’indennità di mobilità con almeno tre figli a carico e la conseguente esistenza di effetti di disincentivo al lavoro in quanto i benefici che vengono loro corrisposti (compresi gli assegni familiari) superano il reddito che percepirebbero se fossero occupati: in altre parole lo status di occupato non appare più remunerativo e l’individuo rischia di cadere nella cosiddetta “trappola della disoccupazione”. Tuttavia è opportuno ricordare che la causa di tali effetti disincentivanti è da rintracciare negli scarsi livelli di reddito delle fasce dei lavoratori con più bassi livelli di istruzione e di qualificazione più che nell’elevato ammontare economico delle indennità di disoccupazione. Per le persone in cerca di prima occupazione invece tali effetti disincentivanti appaiono decisamente contenuti, mentre in questi casi si può parlare di “effetti di attrazione” che gli strumenti di politica attiva esercitano sugli individui in termini di percezione di crescita di chance di inserimento lavorativo a seguito della partecipazione a queste forme d’intervento.

L’analisi scende maggiormente in profondità con l’utilizzazione dei dati sui bilanci delle famiglie italiane rilevate dalla Banca d’Italia (bilanci delle famiglie 1995 e aggiornata al 1999). L’utilizzazione di tali dati infatti ha consentito di tener conto della varietà delle situazioni individuali o familiari espresse dalle tipologie socio-economiche e di reddito che si riscontrano in concreto, evitando così il ricorso al reddito medio stimato (APW) e operando il confronto tra situazioni economiche reali. A tal fine sono stati presi in considerazione individui occupati e

disoccupati con analoghe caratteristiche, assumendo che il reddito percepito da un individuo in caso di perdita di lavoro sia uguale al reddito di un disoccupato che nell'indagine campionaria della Banca d'Italia presenta le medesime caratteristiche (livello di reddito familiare, sesso, età, grado d'istruzione e settore di occupazione precedente).

I disoccupati a basso reddito ammontano al 62% del totale: circa due individui su tre appartenenti a famiglie a basso reddito sono disoccupati. In queste famiglie risulta confermata la coincidenza tra individui poveri e disoccupati che si traduce in un *welfare risk* più grave e difficile da gestire. E' verosimile che il tenore di vita delle famiglie a basso reddito sia modesto e che risultino scarsi, o addirittura inesistenti, gli incentivi alla ricerca di lavoro, in particolare lavoro a bassa retribuzione e lavoro *part-time*. Il livello dei trasferimenti monetari di sicurezza sociale cui si ha diritto potrebbe eccedere il reddito che scaturirebbe da forme di lavoro temporaneo, rendendo non conveniente uscire dalla disoccupazione. In tal modo si determinerebbero situazioni in cui la trappola della disoccupazione e la trappola della povertà (che si determina quando gli incrementi delle retribuzioni collegati a maggiori dosi di lavoro offerto non si traducono in aumento di reddito disponibile, a causa di più elevati tassi di prelievo fiscale e/o di perdita di trasferimenti) potrebbero operare congiuntamente, provocando l'uscita definitiva dal mercato del lavoro (disoccupazione a rischio di esclusione).

Rispetto ai livelli d'istruzione, il sistema *tax/benefit* è in generale orientato a garantire un reddito minimo indipendentemente dal titolo di studio posseduto e potrebbe dar luogo a tassi di rimpiazzo più elevati per i disoccupati a basso reddito, determinando un effetto indesiderato di *lower work incentives*.

Infine mentre i tassi di rimpiazzo per gli uomini risultano più in linea con la media europea, evidenziando disincentivi al lavoro nelle classi centrali d'età, per le donne disoccupate si osservano scarsi incentivi al lavoro nelle classi estreme della distribuzione di età, tra le giovani e le meno giovani, ancora una volta spiegati da bassi livelli di retribuzione piuttosto che da valori elevati di benefici.

Il contributo dei due studiosi dell'ISAE è in questo lavoro duplice. Dal punto di vista metodologico il confronto tra i risultati ottenuti attraverso il ricorso a "figure tipo" (elaborata in sede OECD) e quelli ottenuti utilizzando i microdati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane, mostra che l'approccio di calcolo dei tassi di rimpiazzo basato sulle figure tipo è rappresentativo della realtà risultante dall'utilizzo dei microdati, sia con riguardo alla media degli individui che a quelli di famiglie più povere. Dal punto di vista dei risultati il presente lavoro mette in evidenza come, malgrado non si riscontrino effetti di dipendenza dalle prestazioni sociali per i disoccupati tali da disincentivare significativamente l'offerta di lavoro, sia necessario avviare un processo di riforma e razionalizzazione degli ammortizzatori sociali. E' ipotizzabile che tale processo possa essere tanto più efficace quanto più si affiancherà ad esso il potenziamento delle politiche attive del mercato del lavoro finalizzate alla responsabilizzazione degli individui nella ricerca attiva di lavoro e ad innalzare il livello di qualificazione dell'offerta di lavoro.